

LA VOCE  
DEL POPOLO  
1893 2018

125

CULTURA  
venturelli@lavocedelpopolo.it

1968: nelle scuole del Bresciano arriva la contestazione. Gli studenti chiedono di essere ascoltati



LE MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE DEL 1968



La prima pagina de "La Voce del Popolo" del 23 novembre 1968 in cui si dà conto delle proteste dei giovani studenti nelle scuole di città e provincia

LA VOCE DEL POPOLO  
IL N°45 DEL 23 NOVEMBRE 1968

# L'anno della contestazione

Nel 1968 anche a Brescia arrivano le proteste degli studenti. Sulle pagine del settimanale spazio alle voci dei protagonisti per cercare di comprendere

## Storia

DI MAURILIO LOVATTI

Il 1968 è, anche a Brescia, l'anno delle tumultuose e improvvise lotte studentesche. L'approccio del settimanale diocesano è molto prudente, più teso a comprendere che a giudicare. Nell'aprile del 1968 "Voce" pubblica un'intera pagina di brevi interviste. Un sacerdote, don B. Recaldini, afferma: "approvo le agitazioni se fatte senza manifestazioni violente. Il senso di libertà e maturità degli studenti c'è e bisogna che essi siano avviati alla vita

democratica". E il prof. Luciano Spiazzi: "I nostri figli imparano ad agire con più consapevolezza, con maggior forza d'animo. Quella che potrebbe apparire la loro aggressività non è che desiderio d'autogoverno, una strada lunga e difficile, non comoda. Tutto questo significa forse incitare al disordine? Sarebbe un errore grave crederlo". (6 aprile 1968).

**Appello.** Il mese successivo "Voce" pubblica l'appello di una studentessa, Antonella Baldoli, oggi medico, "Operai e studenti insieme

a piazza Loggia": "Abbiamo capito che la nostra controparte non sono i professori inseriti nel sistema, né la struttura scolastica, ma la società tutta. Perciò abbiamo bisogno dell'aiuto di tutte le persone che desiderano un reale cambiamento e miglioramento della nostra società. Vi invitiamo perciò ad aiutarci, ad appoggiarci in questa nostra opera. (4 maggio 1968). Passata l'estate troviamo un primo tentativo di valutazione d'insieme. Scrive Tino Bino: "La partecipazione, la presenza cioè alle decisioni che riguardano la vita della società (...) è fonda-

mentale per lo sviluppo della vita associata (...). L'atteso rinnovo di molti contratti di lavoro, la riapertura delle università (...) sono temi che possono esplodere in tutta la loro complessità (...). Il movimento studentesco non ha taciuto che riprenderanno ovunque le agitazioni studentesche". (31 agosto 1968).

**Commento.** Il 15 e 16 novembre 1968, 9.000 studenti sfilano vocianti per il centro di Brescia. Una delegazione incontra il Provveditore agli studi. Assemblee studentesche in orario di lezione si tengono negli istituti cittadini e in altre scuole della provincia. Così "Voce", commentando l'incontro con il Provveditore: "Sarebbe questa la prima pubblica ammissione, da parte della massima autorità scolastica della provincia, che la tematica discussa

**Il 15 e 16 novembre 1968, 9.000 studenti sfilano per Brescia. Una delegazione incontra il Provveditore agli studi**

dagli studenti merita se non altro di essere valutata (...) provvedimenti disciplinari precipitosi, che non siano giustificati da particolari atti d'insubordinazione violenta (...) Le agitazioni non hanno mai trascorso, salvo episodi sporadici, od atti inutilmente chiassosi e inconsulti, grazie anche alla esemplare correttezza di comportamento delle forze dell'ordine. (...) Ancora una volta l'anima della conservazione esce allo scoperto nei momenti più inopportuni e (...) mostra il volto noioso di una deprecabile e pericolosa pigrizia mentale, facendo ricorso a parametri di giudizio rugginosi ed unilaterali. Si dimentica troppo spesso che, dietro l'incongruenza di queste agitazioni studentesche, che ancora una volta rischiano di essere strumentalizzate (...) stanno le deficienze mai sufficientemente denunciate di una scuola fedele modello, nei suoi ruoli, della società. I giovani in questa età del malessere (...) esigono giustamente da tutti i loro interlocutori la massima disponibilità al dialogo, perché istintivamente avvertono che solo il dialogo può salvarli dai pericoli di un facile e sconsiderato estremismo verbale e d'azione". (23 novembre 1968).

## Commento

DI MAURILIO LOVATTI

## Cosa resta ancora oggi di quegli anni?

Cosa rimane oggi del movimento studentesco? Sicuramente nella mentalità odierna troviamo un diffuso senso di avversione a ogni forma d'ipocrisia, che comporta una forte rivalutazione dell'ideale morale dell'autenticità, ideale in sé positivo: tra i Padri della Chiesa, soprattutto S. Agostino ha insistito sulla dimensione dell'interiorità. Tuttavia nella cultura moderna il

valore dell'autenticità è stato spesso proposto nella prospettiva romantica (pensiamo a Rousseau e Herder), come intuizione del valore della soggettività e delle particolarità individuali di ogni persona, fino al punto di fondare le norme morali sul sentimento e non sulla ragione. Pensiamo al vissuto dei giovani contestatori di mezzo secolo fa, che criticavano l'ipocrisia borghese



se e le convenzioni sociali, convinti di liberare sé stessi dall'alienazione in nome dell'autenticità e della propria soggettiva autorealizzazione. Anche

nella scuola si intrecciano aspetti positivi e negativi. La critica al nozionismo e all'autoritarismo hanno favorito una acquisizione più consapevole dei contenuti culturali e un rinnovamento della didattica; la critica alla selezione di classe ha posto in luce la necessità di aiutare i capaci e meritevoli anche se provengono da situazioni familiari e sociali disagiate. Si è affermato il valore della partecipazione con gli organi collegiali. Tuttavia spesso la giusta critica al nozionismo si è tradotta, per pigrizia o per conformismo, in una sorta di lassismo che ha dequalificato la preparazione culturale e professionale degli studenti. La giusta critica all'autoritarismo ha finito per destabilizzare il

valore dell'autorità. Gli insegnanti, ma anche i genitori, hanno visto depotenziata la loro credibilità e la loro funzione educativa. Mi piace concludere queste riflessioni con l'illuminato parere di Paolo VI: "Conosciamo il fondo di bontà che è in ogni cuore, conosciamo i motivi di giustizia, di verità, di autenticità, di rinnovamento, che sono alla radice di certe contestazioni, anche quando queste sono eccessive e ingiustificate e quindi riprovevoli; quelle dei giovani specialmente partono per lo più da reazioni e da aspirazioni che meritano considerazione e obbligano a rittificare il giudizio dell'etica sociale, viziato da abusi inveterati e al giorno d'oggi insostenibili." (10 settembre 1969).